

Ignazio La Russa

«Il governo si è svegliato tardi Sempre a rimorchio degli States»

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ «L'Italia avrebbe dovuto avviare una riflessione su "se" e "come" intervenire in Libia molto tempo fa. Invece stiamo subendo le scelte americane. Ma è anti-storico pensare che siano sempre gli altri a risolvere i problemi della nostra sicurezza». Ignazio La Russa, fondatore e deputato di Fratelli d'Italia, era il ministro della Difesa quando, nel 2011, l'Italia partecipò alla campagna per spodestare Gheddafi. Le analogie con quanto accaduto allora, però, si fermano qui. «Cinque anni fa, nell'ambito delle primavere arabe, si trattava di salvaguardare la popolazione libica dai bombardamenti del regime; oggi gli Stati Uniti agiscono contro l'infiltrazione del Califfato a un tiro di schioppo dalle nostre coste».

Bombe Usa sacrosante, dunque?

«Come Fratelli d'Italia abbiamo sempre detto che bisognava intervenire. Anzi, saremmo addirittura d'accordo nel fare qualcosa di più. Concedere le basi è giusto e capiamo le ragioni americane...».

Però?

«Quello libico non è un problema che l'Italia può affrontare pensando: "Se stiamo buoni, non ci succede niente". La logica dello struzzo che mette la testa sotto la sabbia non va bene».

Cosa c'è che non va nella scelta del governo?

«Poteva fare di più. Il periodo degli americani guardiani del mondo è finito. Mi pare che siamo di fronte alla solita politica dello stare in bilico».

Sinistra Italiana chiede un voto parlamentare per concedere l'uso delle basi. Lei è d'accordo?

«Io sono sempre favorevole all'assunzione collegiale delle responsabilità. Il voto del Parlamento sarebbe

un elemento di chiarezza.

A patto, però, che la pronuncia non riguardi la disponibilità delle basi».

L'uso di Aviano e Sigonella non avrebbe bisogno di un via libera parlamentare?

«E perché? La concessione delle basi militari avviene per una serie di accordi già esistenti. Non possiamo votare sull'applicazione di un obbligo che discende da altri trattati».

Da ex ministro della Difesa, si è mai pentito dell'operazione del 2011 contro Gheddafi?

«No. L'Italia non poteva fare diversamente. Il destino del Colonnello, dopo la decisione di Francia e Gran Bretagna di agire, era comunque segnato. Se non fossimo intervenuti, peraltro in forma diversa rispetto agli alleati, l'esito sarebbe stato identico. E in Libia avremmo lasciato campo libero a Parigi. Questo Silvio Berlusconi l'aveva capito».

Ma il Cavaliere non era contrario all'intervento militare?

«Era molto contrariato, certo».

E cosa lo spinse a cambiare idea?

«Alla fine pure lui si convinse che non avevamo alternative. Poi fu decisivo l'atteggiamento del ministro degli Esteri, Franco Frattini, del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del suo ministro della Difesa».

La sua parte quale fu?

«Lo rassicurai che l'intervento, per l'Italia, sarebbe stato il meno invasivo possibile».

Ma anche l'Italia partecipò ai raid.

«All'inizio controllavamo solo che i radar libici per individuare gli aerei della coalizione non fossero accesi. Poi, quando decidemmo anche noi di bombardare, trovai l'escamotage del cartellino rosso».

Il cartellino rosso?

«Un nostro ufficiale, nella sala comando, era stato da me autorizzato a non far partecipare all'azione gli aerei italiani in caso di pericolo di coinvolgimento di civili. Agimmo solo su obiettivi militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

